LABORATORIO

Il μεταξύ nel *Politico* di Platone

di Alessandro Borghesi

This article analyzes Plato's dialogue by highlighting the role of a politician as μεταξύ internal to a city. Similar to Solone, he is the instigator of a common, contingent and fragile space, capable of integrating the opposing differences that make up a city. His artisan technique allows for an unpredictable return of conflict and although he wants harmony in the city, he is incapable of knowing a priori the outcome triggered by his decisions which could go wrong at any time.

Keywords: Plato - Metaxy - Statesman - Metretic - Weaving

Il *Politico* costituisce uno dei dialoghi redatti da Platone nella tarda maturità. Il pensatore ateniese dopo aver ultimato la *Repubblica* si volge ai dialoghi "dialettici": *Teeteto, Parmenide, Sofista*, *Il Politico, Filebo*, *Timeo, Le Leggi* [1].

Il *Politico* si colloca, idealmente, all'interno di una trilogia drammatica composta dal *Teeteto* e dal *Sofista*. Tutti e tre i dialoghi sono ambientati nello stesso luogo, il ginnasio di Atene, nel periodo che precede il processo a Socrate e la sua condanna a morte avvenuta nel 399 a.C.

Gli interlocutori sono gli stessi: Socrate, due grandi matematici, il pitagorico Teodoro, il giovane Teeteto, uno straniero proveniente da Elea seguace della scuola di Parmenide, e infine Socrate, il giovane allievo di Platone, che secondo alcune fonti aristoteliche è posto a capo dell'Accademia negli anni del secondo viaggio di Platone a Siracusa (367/365).

Nel *Politico* non sarà Socrate a discutere con lo Straniero di Elea ma il suo omonimo, Socrate il Giovane, esperto di costituzioni e di leggi. Socrate il "vecchio" è presente, ma rimane in silenzio.

Le varie parti del dialogo sono guidate dalla ricerca dell'*idea* del politico, dall'indagine sull'arte specifica che qualifica la politica così da distinguerla da tutte le altre tecniche, dall'enucleazione della fisionomia del politico rispetto alle altre figure presenti nella πόλις: come quella del tiranno e del sofista.

Chi è il politico? E cosa legittima la sua capacità di guidare la πόλις nel suo complesso? Qual'è in sostanza l'attività della politica?

Il dialogo è costituito da due parti separate da un intermezzo sulla tecnica della tessitura (277 A – 287 B). Nella prima sezione del dialogo Platone ottiene, grazie a una lunga διαίρεσις, una prima definizione del politico quale pastore degli uomini (257 A – 268 D), ma questa definizione non risulta convincente. Per questo, dopo la narrazione mitica della storia del cosmo (268 D - 276 E) l'equiparazione del politico con il dio pastore viene abbandonata.

La seconda sezione, contrapposta alla prima, è riservata alla descrizione della dimensione statuale e dei suoi componenti (287 B - 305 E), alla natura del vero

1 - Per studi sul *Politico* si cfr. E. Voegelin, *Plato,* Louisiana State University Press, Baton Rouge 1966, trad. it., *Ordine e storia. La filosofia politica di Platone,* Il Mulino, Bologna 1986; G. Cambiano, *Platone e le tecniche,* Editori Laterza, Roma - Bari 1991; M. I. Santa Cruz, *Platón, Polìtico,* Traducciones, Introducciones y notas por M. I. Santa Cruz, in Platón, *Diàlogos,* V, Editorial Gredos, Madrid 1988, 1992, pp. 483 - 617; G. Casertano, *Nome, linguaggio, realtà nel Politico,* in AA.VV., *La tradizione critica della filosofia,* a cura di G. Cantillo e R. Viti Cavaliere, Napoli 1994; M. Migliori, *Arte politica e metretica assiologica. Commentario storico-filosofico al «Politico» di Platone,* Vita e Pensiero, Milano 1996. M. Migliori, *L'Unità del pensiero politico di Platone*, Vol. 95, 2003, pp. 337 - 388; A. Tordesillas, *Le point culminant de la métrétique,* in AA.VV., *Reading the ''Statesman'',* pp. 102 - 111. Cfr. G. Cambiano, *Platone e le tecniche,* Piccola Biblioteca Einaudi, Roma, 1971.

politico attraverso un nuovo paradigma traslato dalla metafora della tessitura (306 A – 311 C). Il politico appare come colui che è nel ''tra'' ed è istitutore del μεταξύ. Nel dialogo Platone non usa, in realtà, questo lemma, ma di fatto vi allude concettualmente nella misura in cui il politico appare come l'istitutore di uno spazio di mediazione e di unità nelle differenze.

Il politico è colui che detiene una conoscenza regale (Βασιλικὴν ἐπιστήμην) ed è chiamato parimenti uomo regale (Βασιλικός). Il pensatore ateniese è ben consapevole, e lo sottolinea durante il dialogo, che essendo la politica una scienza (ἐπιστήμην) ed un'arte regia che comanda su e tra gli uomini non può trovare la sua piena realizzazione nel mondo storico e sociale, sempre imperfetto. Infatti per Platone sono ben distinte l'applicazione e il possesso di una scienza, perché distinti sono i mondi in cui viviamo o abbiamo vissuto[2]. Questa distinzione assumerà evidenza nel momento in cui si passerà al confronto tra Dio e uomo nella prima parte del dialogo, ed emergerà nella seconda parte per la difficoltà insuperabile di un'applicazione totale ed immediata della scienza al mondo storico e sociale.

Nella prima sezione (257 A – 268 D) e nella seconda (268 D- 276 E) Platone intavola un processo complesso di analisi e divisioni dialettiche finalizzate alla ricerca di una prima definizione della politica e del suo specifico campo.

La politica è una scienza conoscitiva accompagnata dalla capacità di dare direttive in proprio per la πόλις. Il politico è dotato sia di una conoscenza intellettuale fondata sulla parziale conoscenza dei modelli ideali e di virtù, ma costui ha anche necessità di comandare e agire su realtà animate e non inanimate, non su animali singoli ma su greggi, non su animali acquatici ma terrestri, non su volatili ma su animali che camminano, bipedi e implumi.

> Diviso così il gregge e messa oramai in luce la tecnica di condurre al pascolo gli uomini, bisognava prendere l'uomo politico e regale e collocarlo ad auriga di questa tecnica, affidargli le redini della città perché gli appartengono e perché quel sapere è suo[3].

L'arte politica viene definita da Platone come «la scienza dell'allevamento in comune degli uomini[4]». Il politico sarebbe quindi dotato di un potere pastorale sul gregge umano e ottempererebbe a soddisfare tutti i bisogni vitali degli uomini. Platone si serve del termine κοινοτροφικήν per definire la politica come la tecni-

---

2 - Sulla differenza tra la conoscenza ideale e quella imperfetta relativa al sensibile si cfr. F. Trabattoni, *La filosofia di Platone. Verità e ragione umana,* Carocci editore, Roma 2020. Dello stesso autore cfr. Id., *La filosofia antica. Profilo storico-critico*, Carocci Editore, Roma, 2008. Id., *Eros antico. Un percorso filosofico letterario,* Carocci Editore, Roma, 2021. Id., *Platone,* Carocci Editore, Roma 2009.

3 - Platone, *Politico,* a cura di P. Accattino, Editori Laterza, Roma - Bari 2020, p. 31, 266e.

4 - *Ivi,* p. 35, 267d.

ca, simile a quella del pastore e dell'allevatore, che conduce gli uomini alla maniera degli animali, dando loro nutrimento e permettendo la loro sussistenza vitale.

Ma se la scienza del governo è scienza dell'allevamento degli uomini non rischia di diventare solo una delle tante forme della pastorizia? Quale sarebbe il suo campo specifico rispetto a quello di tanti altri tecnici nella πόλις che, parimenti, potrebbero rivendicare di essere allevatori del gregge umano? Mercanti, contadini, fornai, maestri di ginnastica e medici potrebbero contestare il primato ai politici e pretendere di possedere anche loro le tecniche capaci di occuparsi della crescita e dell'allevamento degli esseri umani.

Lo statuto della politica come scienza dell'allevamento degli uomini non garantisce una precisa demarcazione della sua arte rispetto ad altre.

> Non avevamo, dunque, ragione, poco fa, di manifestare timore, quando sospettavamo che, pur essendo riusciti a delineare un certo profilo della figura regia, non saremmo giunti a determinare con precisione il ritratto del politico, finché non avessimo eliminato tutti quelli che gli sono intorno e che lo contrastano per quanto riguarda la pastorizia e, separatolo da quelli, non lo avessimo mostrato da solo, nella sua purezza?[5]

A questo punto Platone introduce un racconto mitico sulla storia del cosmo (268 D – 276 E) per intraprendere una strada diversa da quella battuta e liquidare il paradigma pastorale. Il mito narrato da Platone racconta che nella storia del cosmo si alternano sempre due fasi secondo un movimento circolare che prima si muove in senso orario e poi anti-orario. In uno stadio, l'universo è guidato dal dio, nell'altro è lasciato libero dal dio di muoversi in senso contrario. Il cosmo nella seconda fase, quella di Zeus, è destinato a concludersi nel caos e nel disordine e a necessitare di un ulteriore intervento del dio ordinatore.

La determinazione delle fasi dipende da un ordine oggettivo: quando i tempi sono compiuti e le anime purificate, il dio lascia il cosmo al suo movimento autonomo. Questi due movimenti, il cosmo e la presenza o il ritirarsi del dio, costituiscono lo sfondo della descrizione sulla situazione umana. Qual è la vita degli uomini al tempo dell'età d'oro di Crono? E quale nell'età di Zeus? Tra le due fasi inoltre intercorre una distruzione cosmica e capovolgimenti epocali[6].

---

5 - *Ivi*, p. 37, 268c.

6 - Sul tema del μεταξύ nella dimensione temporale dell'istante cfr. M. Martino, *D'improvviso. La via del ''non'' a partire da Platone,* Citta Nuova – Istituto Universitario Sophia, Roma 2020; M. Martino - A. Clemenzia, *Sul principio e la libertà,* Città Nuova – Istituto Universitario Sophia, Roma 2021; G. Casertano, *L'istante. Un tempo fuori dal tempo secondo Platone,* in *Filosofia del tempo,* L. Ruggiu, Mondadori, Milano 1998; M. Cacciari, *Chronos e Aion,* in «Il Centauro», Rivista di filosofia e teoria politica, 17-18, 1986, pp. 3-17.

Nella prima fase regna, grazie al dio, un ordine perfetto e gli uomini sono guidati e sorvegliati in prima persona da lui, poiché sovraintende e amministra tutte le necessità di cui hanno bisogno in ogni momento come un mandriano di greggi. Nella seconda fase il dio abbandona l'amministrazione diretta del mondo e gli uomini, gettati e privati della cura del dio, si scoprono manchevoli e finiti.

Nell'era di Zeus invertendosi il movimento nel cosmo appare per la prima volta nel *Politico* una dimensione temporale e storica ovvero si apre uno spazio di azione e di libertà umane. La vita degli uomini viene gettata nel tempo e quindi nella finitezza, nella mancanza e nei bisogni. Costoro, privi di difesa dalle bestie feroci, di arti necessarie al nutrimento e alla sopravvivenza, sono in grande difficoltà fino all'intervento diretto di Prometeo, di Efesto ed Atena che donano loro le tecniche necessarie a sopravvivere come il fuoco, l'agricoltura e l'intelligenza. A questo punto Platone, riprendendo parte del mito di Protagora, interrompe il racconto e riallacciandosi alla definizione precedente del politico come scienza dell'allevamento degli uomini afferma che era sbagliata. Il politico non alleva gli uomini e non è un pastore per svariate ragioni.

La prima è che lui non è un dio ma un uomo e il paradigma pastorale appartiene al dio che ha la forza e la potenza necessaria per sovraintendere a tutti i bisogni dell'essere umano in ogni istante. Il politico non può occuparsi di tutti gli aspetti della vita sociale umana e non riesce ad essere contemporaneamente al fianco di ogni soggetto umano per tutti i momenti della sua vita. In secondo luogo, il politico non può essere un pastore, dal momento che questa definizione non è stata capace di circoscrivere una competenza specifica. Inoltre con questa correzione Platone intende sottolineare una terza cosa, ovvero che la vita umana nel tempo del divenire è una vita limitata, imperfetta e tendente al disordine e al caos.

La negazione platonica di un'età dell'oro è legata non solo all'impossibilità di una totale conoscenza perfetta, ma anche all'applicazione di tale scienza regale nella πόλις umana. In sostanza una cosa è la scienza politica implicante una ἐπιστήμην perfetta, altra è la sua applicazione nel mondo.

L'uomo vive nel mondo sensibile e non in quello dell'anima disincarnata ed è in questo mondo temporale che deve saper collocare l'ideale nel reale, l'unità nella molteplicità. Solo Dio possiede tanta sapienza e tanta potenza da poter essere vero pastore e vero signore, tale da far coincidere l'ideale e il reale, ma tale figura è troppo elevata per i re della terra (275 B).

Questo non significa che i politici che vivono nel contesto storico e limitato non debbano mirare al meglio e al miglioramento delle società in cui vivono. Il politico non può certamente realizzare il Bene assoluto o la πόλις ideale, ma il meglio, la felicità della πόλις, dato il contesto limitato in cui abita. Costui, come afferma Maurizio Migliori, vive nel mezzo e nello scarto tra dover essere ed essere: «perché

l'intento di Platone è, all'opposto, quello di aprire una prospettiva che consenta di evitare il puro cinismo conservatore o l'idealismo utopico. Proprio perché filosofo del giusto mezzo, il pensatore ateniese ha sempre due nemici, uno ''a destra'' e uno ''a sinistra''»[7].

Dal momento che anche altri pretendono di essere governanti sostenendo di «nutrire» il gregge, Platone si avvale adesso di un termine diverso per qualificare l'arte regia ossia quello di «accudire» (ἀγελαιοκομική), sì da enfatizzare l'aspetto del servizio (θεραπευτική) e della cura (ἐπιμελητική).

> *Straniero di Elea.* Innanzitutto, come stiamo dicendo, avremmo dovuto cambiarle nome collocandola dalla parte della ''cura'' piuttosto che in quella dell'allevamento'', e in secondo luogo avremmo dovuto dividerla, perché essa potrebbe avere ancora divisioni non piccole.
>
> *Socrate il Giovane.* E quali? Straniero di Elea. Una, mi pare, là dove avremmo potuto distinguere da una parte il pastore divino e dall'altra il ''curatore'' umano[8].

Il politico è dotato allora di una scienza conoscitiva accompagnata anche da una capacità direttiva e di decisione, si prende cura e si pone al servizio di una società complessa, diversificata nei suoi lavori e interessi, a volte contrastanti e generatori di conflitti sociali e politici. Infatti gli uomini, gettati nella seconda fase del cosmo, si riuniscono insieme per cooperare, si specializzano in attività ed arti utili per sé e per gli altri e generano una società complessa.

Il politico deve allora non solo accettare questo tutto articolato in parti che è la πόλις, ma costui deve accogliere l'operato di altri sapienti e competenti come mercanti, artigiani, fabbri necessario per la sopravvivenza della società e ricavare in questo contesto complesso il proprio scopo. Possedendo una scienza conoscitiva e direttiva, ma non essendo un dio, cura e presta servizio per la πόλις in co-presenza con altre tecniche che curano il composto umano, e lo fa con la persuasione e il consenso, ma non con la forza. Quest'ultima caratteristica attiene al tiranno e non al politico[9].

---

7 - M. Migliori, *Arte politica e metretica assiologica,* cit., p. 272.

8 - Platone, *Politico,* p. 59, 276d.

9 - La teoria di legittimazione del potere dei sapienti in Platone, in accordo e in divergenza con Socrate, si fonda sulla virtù come eccellenza, ovvero come competenza e conoscenza di uno specifico oggetto che sono le Idee. Questo sapere non è dato una volta per tutte per il sapiente, poiché lui è un *metaxy.* Al pari della filosofia egli si colloca nel mondo sensibile tra ignoranza e conoscenza e, attraverso i ragionamenti e la discussione, è chiamato a riaffermare la propria opinione vera rispetto all'opinione falsa del Sofista, del Retore, del Demagogo. Si cfr. in proposito M. Vegetti, *Chi comanda nella città. I Greci e il potere*, Roma 2017, pp. 85 – 86. Afferma Vegetti: «Ma nessuno prima di Platone aveva formulato la tesi rivoluzionaria che soltanto il possesso del sapere - un sapere razionale, pubblicamente enunciabile e

Terminata questa prima parte del dialogo, Platone è giunto a un buon traguardo, ma intende spingersi oltre e indagare più a fondo. La via scelta da Platone per proseguire la ricerca sull'attività politica viene estrapolata da una comune attività del suo tempo che era l'arte della tessitura. L'arte del tessere può contribuire a fornire alla ricerca sulla politica una metafora pregnante e un'immagine ricca di significati (279 A – 283 A).

Produrre un vestito di lana è lo scopo di una molteplicità di tecniche che collaborano fra loro. Tra esse v'è la tecnica della tessitura. Analogamente la politica si cura e si pone al servizio della complessa e diversificata società umana utilizzando saperi e lavori diversi, indirizzandoli per il bene comune.

Nella produzione di un tessuto concorrono molteplici tecniche e occorre distinguere fra le arti, che sono cause dirette della produzione del vestito di lana, e quelle che concernono le concause, cioè si occupano della fabbricazione degli strumenti necessari alle tecniche di produzione come la creazione di spole, fusi e altri strumenti.

Platone poi distingue tra le tecniche che collaborano a produrre il tessuto di lana da quelle cosmetiche e di abbellimento come la follatura e il ricamo[10].

E infine distingue, tra le tecniche di produzione del tessuto, la cardatura e la tessitura. La prima, la cardatura, è la tecnica che separa e scioglie i nodi (διάκρισις), la seconda, la tessitura è quella che compone (σύνκρισις) due generi di filo: quello dell'ordito e quello della trama.

L'arte della tessitura consiste nell'intreccio di almeno due tipi di filo: il primo, solitamente posto in posizione verticale, si chiama ordito, è solido e meno adatto alla tensione; il secondo, chiamato trama, procede in direzione orizzontale ed è più adattabile e malleabile. Il tessitore utilizzando la spola afferra il filo e intreccia, stringe, mescola, collega e tesse la trama e l'ordito componendo il tessuto da fili diversi.

> *Straniero di Elea.* A questo punto è chiara a chiunque, credo, quella parte della tecnica del combinare che è compresa nella lavorazione della lana, attraverso il corretto intreccio di trama e ordito produce un tessuto, il complesso del

trasmissibile - può costituire la fonte di legittimazione del potere. Di questo sapere fondativo Platone offriva due versioni differenziate, anche se non alternative: nella prima, proposta nella *Repubblica*, si tratta di una "scienza" normativa, capace di orientare l'opera di riformatori-legislatori e di custodi della costituzione; nella seconda, delineata nel *Politico*, si tratta piuttosto di una "scienza regia" destinata all'esercizio diretto del governo».

10 - La follatura è l'insieme delle diverse operazioni, bagni, sfregamenti, pressioni, con cui si purificano e rassodano i panni di lana. Platone la colloca tra le tecniche dell'ornamento e dell'abbellimento del tessuto.

> tessuto lo chiamiamo vestito di lana e la tecnica ad esso preposta la chiamiamo tecnica del tessere[11].

La tessitura è il giusto intreccio del filo della trama con quello dell'ordito. Essa si avvale della presenza di altre svariate tecniche per completare il suo lavoro di intreccio: sia tecniche di produzione di strumenti (con-cause), sia tecniche di produzione come la cardatura o arti di abbellimento. In ogni fase però il tessitore controlla attentamente che l'operato delle altre tecniche sul materiale sia all'altezza.

Il politico secondo Platone è come il tessitore che si avvale di vari saperi e tecniche, ma li riunifica e li intreccia per costruire il tessuto comune della πόλις, generando felicità e concordia tra i cittadini.

I retori, gli strateghi, i giudici, i produttori di materie prime, gli educatori svolgono le loro attività cooperando nella πόλις, ma solo il detentore della scienza regia come il tessitore si pone al servizio delle parti ed intesse e utilizza le varie tecniche per generare un tessuto sociale, ovvero un'unità di genere superiore alle parti che lo compongono.

Il politico è un μεταξύ[12], nella πόλις e nella storia, un mediatore e creatore dell'unità tra le differenze. Costui intreccia fili più tesi con fili più flessibili, unisce ad attività di combinazione quelle di divisione, agisce con un occhio rivolto alla trascendenza del Bene e con un altro all'esistenza e alla pluralità nel contesto storico-umano cercando di costruire un bene comune, analogo ma imperfetto, con un intreccio che dia unità alla πόλις nelle diversità oppositive che l'attraversano.

Il detentore della scienza regale che Platone delinea si colloca, nel contesto culturale del suo tempo, in continuità con una figura non nominata ma ben presente nella storia di Atene: Solone. Il legislatore ateniese, uno dei sette grandi saggi della Grecia, fondatore della politica ateniese, era stato capace di porre fine alla guerra tra i ricchi e i poveri creando uno spazio legale di mediazione, atto a porre fine al dominio della violenza e della guerra civile.

Come nota bene Vegetti, nell'*Etica degli antichi,*

> «La medietà del politico legislatore è tema centrale in Solone: «Difendendomi da tutte le parti, mi aggirai come un lupo in mezzo a molti cani», «Io, come in mezzo a due eserciti, mi posi a fare da limite (*horos*) […]». Questa precaria neutralità si trasforma appunto in Solone nella stabile medietà del luogo politico, nel quale le parti opposte si eguagliano, reperendovi regole di mediazione e norme valide ed omogenee anche per chi è socialmente diverso. La posizione

11 - Platone, *Politico,* 77, 283.

12 - Nel dibattito contemporaneo sul μεταξύ in Platone cfr. M. Marianelli, *«Entre». La relazione oltre il dualismo metafisico,* Città Nuova e Istituto Universitario Sophia, Roma 2020. Cfr. E. Gabellieri, *Le phènomène et l'entre-deux. Pour une métaxologie,* Hermann, Paris 2019.

> mediana della legge e del legislatore rispecchia certamente, in Solone, l'ideologia del sacerdozio delfico, la sua morale della medietà («nulla di troppo»). Molto più tardi, essa verrà incorporata nell'etica e nella politica aristoteliche, non senza una singolare proiezione sociologica. Il mediatore (*diallaktes*) Solone, scrive Aristotele riecheggiandone le parole, «attacca entrambe le parti nell'interesse di ambedue»; e aggiunge che Solone «per sostanze e condizione sociale era un cittadino medio *(mesos*)»[13].

È forse questo un possibile motivo della collocazione temporale del dialogo, la cui ambientazione precede il processo a Socrate, un processo sorto nel clima di scontro tra gruppi e parti differenti nella *polis* che aveva generato la crisi di Atene e portato alla morte del maestro. Platone vede in Solone il saggio/sapiente, ovvero un modello storico che era stato capace di fondare e istituire la sfera politica. Infatti era stato proprio Solone a porre ad Atene un buon ordine e uno spazio medio e universale della politica come bene generale rispetto alle parti. Inoltre è affascinante svelare la presenza sotterranea di un filo rosso che lega Solone, Platone e Aristotele proprio sul concetto di medio e mediazione.

Questo piccolo inciso è collegato alla parte finale del *Politico*. Infatti Platone descrive la realtà storica politica non come una realtà ontologicamente pura, come è quella dell'Iperuranio, ma come un misto, una mescolanza tra ideale e reale, esistenza ed essenza. Solo nel mondo ideale le Idee e le loro divisioni dialettiche possono sussistere in relazione fra loro senza legami oppositivi ''pericolosi''. Al contrario, quando esse partecipano del mondo sociale e umano possono generare conflitti. Il mondo delle anime incarnate, misto di materia e di idee, necessita di uno spazio di mediazione e di composizione, di una ricostruzione dell'unità e per giungere ad una forma bella e armoniosa nel tempo del divenire.

Platone nella *Repubblica* aveva affermato che la politica non era solo rivolta alla costruzione di un giusto ordine ''esterno'' nella πόλις, ma tale risultato era anche legato alla costituzione di un buon ordine psicologico interno, analogo all'anima dei cittadini. Come nota bene Vegetti:

> Si tratterà qui di articolare un progetto che consenta di ricomporre un'ordinata unità della polis e dell'anima, e di ripristinare l'armonia dell'una con l'altra, in un parallelismo che è anche un gioco di specchi: l'anima ne risulterà intrisecamente politicizzata, e viceversa la πόλις ne verrà altrettanto intrinsecamente psicologizzata[14].

---

13 - M. Vegetti, *Etica degli antichi,* Editori Laterza, Roma - Bari 2005, pp. 41-42. Vegetti estrapola la prima citazione da *Athenaion Politeia* 5 di Aristotele, la seconda citazione dalla *Politica* di Aristotele IV 11, 1296a19.

14 - M. Vegetti, *Etica degli antichi,* cit., p. 116.

Inoltre la πόλις e l'Anima sono poste in relazione all'interno del modello ontologico composto dai due piani, ideale e sensibile, e dalle figure di mediazione e di scambio. Nel *Politico* questa relazione tra anima e πόλις è mantenuta,

> *Straniero di Elea.* E pressoché nella maggior parte dei casi noi troviamo che queste qualità, come pure la natura temperante e quella coraggiosa che sortisce l'opposto – al pari di idee cui è toccato di militare in fazioni avverse – non si mescolano tra loro nelle attività che concernono quei tipi di cose e, se li osserviamo da vicino, vedremo che pure coloro che le posseggono nelle loro anime sono in contrasto fra loro.
>
> *Socrate il G.* A che proposito?
>
> *Straniero di Elea.* Proprio in tutte quelle cose che abbiamo detto poco fa, e così verosimilmente in molte altre. Credo infatti che a motivo della loro parentela con l'una o l'altra qualità, lodando alcune cose perché sono loro affini e biasimando quelle degli avversari perché sono loro estranee, entrano in grave inimicizia reciproca e su parecchi punti.
>
> *Socrate il Giovane.* È probabile.
>
> *Straniero di Elea.* Orbene il contrasto tra queste due forme, quello cui si è accennato per lo meno, è come un gioco. Ma quando tocca le cose della massima importanza viene a essere una malattia, la più detestabile di tutte per le città[15].

Le idee-virtù non sono solo idee o aspetti di un'unica virtù che convivono pacificamente, come pensava Socrate. Il Coraggio o la Temperanza possono incarnarsi nella πόλις in alcuni caratteri umani o gruppi sociali e possono determinare, nella loro assolutezza polare, conflitto ed inimicizia. Così il prevalere di una virtù sull'altra, ad es. il coraggio sulla moderazione, può generare una situazione critica. Questo accade quando le classi dirigenti o gruppi di individui propendono per una politica estera o interna eccessivamente aggressiva e temeraria in modo da causare conflitti e guerre, interne ed esterne, non necessarie. Al contrario, se nei gruppi o negli individui della πόλις prevale, in modo unilaterale, la virtù della temperanza, dedita alla pace e al commercio, la πόλις non avrà alcun timore per i nemici e sarà presto conquistata.

Come il tessitore lega l'ordito, filo più solido ma meno elastico, con la trama, filo dotato di più elasticità, analogamente il politico intreccia e tesse il tessuto sociale unendo i cittadini di animo guerriero e energico con quelli pacifici e dediti al commercio. Egli intreccia e tiene insieme le differenze riunificandole in un'unità superiore, in uno spazio di relazione capace di mediare e legare tra di loro gli opposti polari, qualitativi e quantitativi. Mediante un'attenta opera legislativa egli

15 - Platone, *Politico,* 149, 307d – 307e.

orienta l'educazione dei suoi concittadini verso l'alto e verso il basso, sceglie e mescola nei ruoli di comando uomini dotati di coraggio e di temperanza, intesse e costruisce il tessuto che tiene insieme le parti nelle loro reciproche opposizioni polari.

> *Straniero di Elea.* Quanto a tutti quelli che restano, le cui nature, se sottoposte all'educazione, sono in grado di essere elevate a ciò che è nobile e sono in grado di accogliere una reciproca mescolanza accompagnata da tecnica, la scienza regale – ritenendo che il solido carattere di quelle nature che convergono piuttosto verso il coraggio sia costituito come l'ordito, mentre quelle che convergono verso la regolatezza facciano uso, per restare nel paragone, del gonfio e morbido filo della trama, nature che vanno in direzione di cose reciprocamente opposte – tenta di legarle insieme e di intrecciarle in un modo di questo tipo.
>
> *Socrate il G.* Di che tipo?
>
> *Straniero di Elea.* Innanzitutto componendo in armonia mediante un legame divino, come vuole l'affinità, quella parte della loro anima che è eterna; e dopo la parte divina la loro parte generata mortale con legami umani[16].

Lo scopo del politico raffigurato da Platone è moderare il conflitto e il caos causato dal prevalere assoluto di una polarità nella πόλις; costui infatti, mescolando le virtù e i caratteri opposti, come il coraggio e la temperanza, tesse un intreccio pregiato e opportuno. Il suo fine è ottenere una mediata unità in una ordinata pluralità, un bene generale superiore ma che tiene insieme le parti e le differenze.

Per ottemperare a questo compito il politico non solo rivolge il proprio sguardo al Bene e al modello ma esso agisce con una saggezza pratica, legata allo spazio e al tempo, capace di dosare la giusta misura di gradazione, di un polo rispetto ad un altro, onde arrivare alla forma possibile di unità a partire dalle condizioni date. La mediazione del politico è concreta, suggerita dal contesto temporale, aperta al subentrare di nuovi elementi che richiedono di essere legati e integrati.

Non è un caso se Platone, giunto a questo livello della trattazione, introduce l'intermezzo sulla Giusta Misura (283 B – 287 B) che si collega alla parte conclusiva del dialogo, quella sulla natura del vero politico che, in parte, abbiamo ricordato (306 A – 311 C).

Riassumiamo: il politico è dotato di una scienza conoscitiva rivolta ai modelli ideali ma anche direttiva, poiché prevede un momento operativo e di azione. Il politico tesse in una tensione dialettica la sfera ideale con la sfera dell'agire nella storia. Il re ha la scienza degli universali ma è anche colui che deve prendere decisioni misurate per cogliere e afferrare il loro καιρός nella vita della πόλις. Consa-

16 - *Ivi*, 153, 309b.

pevole che fino a quando le idee si limitano ad essere indagate nella sola dimensione conoscitiva e teoretica esse non rappresentano un problema, ma quando si applicano alla scena politica esse instaurano una serie di relazioni non necessariamente pacifiche. Il politico è chiamato allora ad instaurare nel mondo storico unità e mediazione in grado di legare le idee e i particolari.

L'intermezzo sulla Giusta Misura intende chiarire proprio il criterio operativo del politico. Come afferma Vegetti:

> Essa consiste per l'essenziale nell'attitudine a trovare quella «giusta misura» che consente nel fare nel momento opportuno (*kairòs*) quel che si deve in modo appropriato (*to prepon, to deon*) (284 E). […] Questa tecnica dovrebbe colmare il divario fra la "scienza regia" che legittima il potere e che come ogni scienza (platonica) constata di verità universali e invarianti, e l'effettivo esercizio di governo che si deve misurare con l'indefinita variabilità e instabilità delle circostanze, appunto la dimensione del *kairòs*[17].

Allo scopo è fondamentale la *metretica* ovvero la scienza della misura tra l'eccesso e il difetto[18].

La metretica qualifica il giudizio, teorico e pratico, della scienza politica il quale stabilisce quel che bisogna fare nel tempo opportuno valutando la giusta scelta da compiere tra opposti polari. Platone parla di due metretiche.

> *Straniero di Elea*. Dobbiamo quindi ammettere che duplice è il modo in cui il grande e il piccolo sono e sono giudicati, e non bisogna porli soltanto l'uno rispetto all'altro come abbiamo detto poco fa, bensì bisogna piuttosto dire come abbiamo appena detto che una cosa è l'essere l'uno in rapporto all'altro, altra cosa invece è l'essere in rapporto alla giusta misura. Vogliamo capire perché?
>
> *Socrate il giovane*. Eccome!
>
> *Straniero di Elea*. Se si ammette che il maggior non sussista in rapporto con nient'altro se non col minore, non potrà mai essere in rapporto con la giusta misura. Non è così?
>
> *Socrate il G*. Sì, è così.
>
> *Straniero*. Ma con questo argomento non distruggeremo le tecniche stesse e tutte le opere e quindi non faremo sparire anche la tecnica politica di cui siamo ora alla ricerca e la tecnica della tessitura di cui abbiamo parlato? In re-

---

17 - M. Vegetti, *Chi comanda nella città. I greci e il potere*, cit., p. 95.

18 - Sul rapporto tra la concezione platonica della metretica e la riflessione di Aristotele sul giusto mezzo contenuta nell'*Etica Nicomachea* si cfr. I. Düring, *Aristoteles. Darstellung und Interpretation seines Denkens,* Heidelberg 1966, tr.it., *Aristotele,* a cura di P. L. Donini, Mursia, Milano 1976; C. Natali, *Il Politico di Platone e la natura del sapere pratico in Aristotele,* «Elenchos», 2, 1981, pp. 134-142.

> altà tutte le tecniche di questo tipo, tengono d'occhio quel che è in più o in meno della giusta misura non come qualcosa che non è, ma come qualcosa che è pericolo per le loro attività e, salvaguardando appunto in questo modo la misura, portano a termine opere che sono tutte buone e belle[19].

La prima metretica è capace di delineare le relazioni tra gli opposti polari in vari ambiti come possono essere il grande/piccolo, caldo/freddo, temperanza/coraggio; l'altra permette invece di misurare le relazioni oppositive non in base al loro rapporto ma ad un intero, a un tutto. Le opposizioni polari misurate con la prima metretica non forniscono il perché e il come esse si intreccino le une con le altre in un ulteriore unità. Come afferma Milena Bontempi: «Con la prima metretica, gli aspetti di tempo, di luogo, il come, il quanto, il grado ect. Sono assunti ognuno in sé, isolato dagli altri, come dimensioni reciprocamente incommensurabili; col riferimento al *metrion*, di contro, il singolo fattore spazio-temporale è colto in rapporto ad un'unica complessità»[20].

La giusta misura ha un carattere prismatico e risponde all'istanza di far emergere quanto accomuna o rende possibile una *koinonia*: «non bisogna forse costringere il più e meno a rendersi misurabili non solo nel rapporto reciproco, ma anche nel rapporto col generarsi della giusta misura?»[21].

Una cosa è individuare molteplici particolari differenti e relazioni oppositive, un'altra è compiere un salto di qualità per cui le opposizioni polari sono misurate non più solo fra di loro ma anche rispetto a una dimensione di intreccio capace di generare una Forma e un tessuto bello e buono, una πόλις unita nelle diversità.

Le idee, le virtù opposte, come le varie tecniche e arti nella πόλις, vengono poste in relazione con un livello superiore di unità che le ricomprende al suo interno. Il politico, guardando ai modelli ideali, diviene il costruttore del bene comune della πόλις, colui che mescola i diversi elementi portandoli sapientemente a sintesi. Egli non sa, a priori, se l'effetto delle sue azioni andrà a buon fine. La tecnica politica non è una tecnica meccanica, fondata su un procedimento ripetibile, ma è una arte artigianale che detiene una razionalità aperta all'imprevedibile; essa ignora a priori gli effetti dei processi innescati ed è fondata da decisioni prese nei momenti opportuni. Realizzare una forma bella e buona come l'unità e la felicità dei cittadini nella πόλις significa saper attuare il modello ideale nel mondo, rende-

---

19 - Platone, *Politico*, 81, 284a.

20 - M. Bontempi, *L'icona e la città. Il lessico della misura nei dialoghi di Platone,* Vita e Pensiero, Milano 2009, p. 140. Cfr. M. Bontempi, *L'agire umano e le arti della misurazione in Platone*, Editoriale scientifica, Napoli 2004.

21 - Platone, *Politico,* 81, 284c.

re visibile l'invisibile. La giusta misura è quella che si stabilisce tra la sfera del molteplice e il regno delle idee e del Bene.

Il politico assembla, collega, intreccia in modo circostanziato elementi diversi e opposti per generare una forma bella la quale, nel mondo del divenire, non può mai essere definitiva. Infatti il μεταξύ realizzato dal politico rappresenta uno spazio mutevole, continuamente minacciato dalla dialettica variabile degli opposti che minaccia di lacerare l'unità dell'intero. Per questo l'ideale sarebbe, per il politico, quello di star: «seduto accanto a ciascuno ogni momento della sua vita, prescrivergli il conveniente con esattezza»[22]. Nella realtà non esiste una regola fissa capace di riunire e tessere in uno spazio unitario le istanze molteplici ed opposte.

> In effetti, anche nel Politico, gli estremi non si eliminano, ma piuttosto si accasano (284e) rivolti al termine medio (elemento determinante, poi, nella gestione politica). Una realtà composita è dunque l'oggetto delle arti e della politica. […] La giusta misura è allora quella misura particolare di un singolo aspetto di un complesso, tale per cui quello venga a trovarsi strutturato in accordo alla tenuta unitaria di quest'ultimo, armonizzato al meglio con gli altri sì da star dentro – contribuire a sufficienza senza sforare nell'eccesso – ad un ordinamento nella sua interezza compiuto e bello, ad una corretta *koinomia*[23].

Le decisioni misurate del politico sono finalizzate alla generazione di una grandezza determinata e concretissima, che va ogni volta individuata e afferrata. La misura attuata dal re è un essere di un certo tipo, un *tra,* un tessuto e intreccio costituiti da realtà particolari e in movimento. Questa unità tra le differenze è un *con-stare* che va alimentato, sorretto e rifondato ad ogni crisi politica scatenata dal conflitto dei poli nell'emergere di nuove condizioni. Le giuste misure del politico legano l'uno ai molti e i molti all'uno, sono il segno di una realtà ideale che le possiede in maniera eminente e trascendente: il Bene modello di ogni misura. La misura, il tra, il μεταξύ istituito e generato dal politico è medio e legame, grandezza che misura e mette insieme le altre grandezze, ciò che fa stare gli estremi nel medio. Suo compito è decidere le giuste misure tenendo a freno le possibili guerre intestine ricreando, di volta in volta, l'unità della πόλις. Costui è creatore di una musica che genera accordi[24] e stabilisce il ritmo nelle differenze e nelle tensioni poiché: «La filosofia è la musica più grande»[25].

---

22 - Platone, 111, 295b.

23 - M. Bontempi, *L'icona e la città. Il lessico della misura nei dialoghi di Platone*, cit., p. 146.

24 - E. Moutsopoulos, *La musica nell'opera di Platone,* Vita e Pensiero, Milano 2002.

25 - Platone, *Fedone*, 73, 61 A, in Platone, *Tutti gli scritti,* a cura di Giovanni Reale, Rusconi, Milano 1991.

Straniero di Elea. Allora dobbiamo dire che questo costituisce il compimento del tessuto che è opera dell'attività propria del politico: il fatto che il carattere degli uomini coraggiosi risulti intrecciato con corretto intreccio insieme con quello degli uomini temperanti, quando cioè la tecnica regale, dopo averli condotti a condividere il loro tipo di vita attraverso concordia e amicizia, dopo aver compiuto il più magnifico e il migliore dei tessuti e avervi avvolto tutti gli altri – schiavi e liberi – che vivono nella città, li tenga tutti quanti insieme con questo intreccio e, senza tralasciare assolutamente nulla di quanto rende felice una città, nella misura in cui lo può essere, eserciti il potere e sovraintenda.

Socrate il Giovane. Ottimo è il modo in cui, o straniero, ci hai ricostruito a sua volta l'uomo regale, ossia il politico [26].

La scienza regale dell'uomo regale governa la πόλις e si pone al suo servizio. Essa tesse reti e intrecci tra parti diverse, generando una forma bella e buona di concordia e di amicizia tra i suoi cittadini.

ALESSANDRO BORGHESI
Dottorando in Ontologia Trinitaria presso l'Istituto Universitario Sophia e l'Università di Perugia
borghesirufo@gmail.com

26 - Platone, *Politico*, 159, 311c.